

## **SABINA MIRRI**

### **FIGLI DEI FIORI**

A cura di Francesco Moschini e Gabriel Vaduva

**Lunedì 6 Maggio Sabato 8 Giugno 2002**

**Orario di apertura, tutti i giorni ore 11-13,30/16-20**

**Giorni Festivi, apertura per appuntamento, Tel. 0668307537**

Si inaugura Lunedì 6 Maggio 2002, una mostra dedicata a Sabina Mirri che torna ad esporre alla A.A.M. a distanza di quasi vent'anni dalla sua mostra monografica, che la galleria le aveva dedicato nei primi anni ottanta. La mostra si presenta come una sorta di confronto tra due aspetti diversi ma complementari dell'attuale poetica dell'artista. Infatti saranno compresenti le "due vie" su cui si muove attualmente la ricerca di Sabina Mirri: da una parte il suo lavoro tradizionale, con opere ad olio su cartone, dall'altra la sua ricerca "astratta" frutto di sue personali rielaborazioni al computer, ma ripresa poi anch'essa con una successiva elaborazione ad olio. C'è in questo confronto una precisa volontà di far "scontrare" tra di loro due visioni poetiche apparentemente inconciliabili, come si trattasse di mondi opposti se non di vere e proprie "monadi" che possono avere, tra loro, soltanto rapporti d'urto. L'artista torna a confrontarsi con lo scenario artistico dopo alcuni anni di ricercata presa di distanza dall'eccesso di rumore del mondo, interrotto da rarefatte seppur puntuali incursioni nel mondo dell'arte, essendosi "rifugiata" nella campagna toscana, per trovare una nuova consustanzialità con la natura e con i valori più veri del vissuto quotidiano. Ma il suo rigore è rimasto lo stesso, anzi si deve essere accentuato se si confrontano le serrate logiche che sottendono entrambi i versanti della sua attuale ricerca. Il suo universo di riferimento è sempre una sorta di realismo trasognato fatto di affabulazioni, di rimandi al mondo onirico, alla dimensione aurorale di una vagheggiata infanzia di purezza primigenia ed incontaminata, ma il tutto contaminato da presenze "inquietanti" che collassano la naturalezza del racconto sino a farle assumere una evidente corrosività, proprio grazie a lucide e disincantate presenze, che evitano qualsiasi slittamento nell'edulcorato e nel consolatorio. Anche i titoli che accompagnano i suoi lavori, alludono ad una divertita giocosità appena intaccata da qualche "manipolazione" linguistica, dal ricorso a qualche parola tronca, al raddoppio di qualche lettera, artifici che imprimono così una durezza tagliente anche alla sola pronuncia e che conferisce agli stessi titoli un'asprezza imprevista. La stessa "manipolazione" che le recenti "foreste di pongo", ceramiche delicatissime eseguite dalla stessa artista, subivano, sino a trasformare la loro estenuante bellezza da "sepolcri imbiancati", per eccesso di levigatezza, in un'ambigua condizione di "fiori del male" proprio per il loro costruirsi una sorta di "hortus conclusus" di loro stretta appartenenza. Le opere di entrambi i versanti della ricerca attuale di Sabina Mirri tendono a costruirsi come insieme di elementi fluttuanti nello spazio vuoto che proprio in quanto tale tende ad evidenziarsi attraverso il gioco degli incastri tra le varie parti, conferendo alle cose rappresentate una indicazione di passaggio alla ribalta, vere e proprie meteore in transito, a stento trattenute in evidenza sulla tela. Anche la "liquidità" del loro modo di essere eseguite, appena fermata da alcuni punti di condensazione materica, che riguarda alcune volte un volto più insistito, un particolare trascurabile eppure evidenziato, un indumento enfaticizzato, allude all'idea della compenetrazione tra le parti, quasi a indicare l'horror vacui che le sottende. Ma la tecnica, anche nelle composizioni astratte, frutto della rielaborazione al computer, in quel loro incastro a puzzle delle singole "tessere" è quella del "montaggio delle attrazioni diverse", utilizzata a suo tempo dalle avanguardie storiche, in particolare dai formalisti sovietici nei primi anni del secolo, per sottolineare l'autonoma bellezza delle singole componenti dell'opera, al di là della dimensione contenutistica della narrazione. L'ulteriore messa a fuoco che subiscono le composizioni astratte, quasi si trattasse di successivi "avvicinamenti", allude a quella perdita di consistenza già individuata nella "evanescenza" ricercata dalla Mirri sulla via di un progressivo togliere, quasi alludendo ad una propensione alla cancellazione di ogni prorompente evidenza delle sue opere elaborate con tecniche più tradizionali, che restano così impronte, fantasmi, ambigualmente sospesi tra presenza e assenza, tra realtà e sogno, tra mente e corpo.